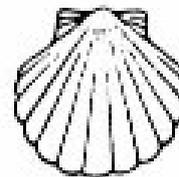


ULTREYA!



Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : www.amicidisantiago.it E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!

Anno VIII

Ottobre 2010

Festa dell'Invio Monselice – 25 luglio 2010

La festa di San Giacomo cadeva quest'anno di domenica e un'antica tradizione fa sì che per Santiago di Compostela, e per tutti i pellegrini, sia questo un Anno Santo. Tale fatto ha provocato un grande afflusso di devoti alla tomba del Santo martire, mentre per chi è rimasto a casa non è rimasto che festeggiare con una particolare solennità la ricorrenza. Così circa un'ottantina di persone si sono ritrovate presso la chiesa di San Giacomo di Monselice per l'ormai tradizionale Festa dell'Invio, nella quale sono state anche benedette e consegnate le credenziali ai pellegrini in partenza.

I lavori sono iniziati poco dopo le 15.00 presso la sala dei Convegni del Convento di San Giacomo. I saluti di apertura sono stati portati dal presidente padre Leone Tagliaferro, che come sempre sa trovare le parole giuste per toccare le corde più sensibili dei partecipanti. La prima relazione è stata quella di Giancarlo Fabbian che ha presentato il suo libro "Palmieri", nel quale racconta la sua esperienza di pellegrinaggio in Terrasanta. Era il settembre del 2007 quando un gruppo di pellegrini della nostra Associazione ha partecipato a questa prima esperienza, andando a piedi nei luoghi più significativi del cristianesimo. Per Giancarlo, come anche per tutti i partecipanti, è stata un'esperienza entusiasmante e ricca di emozioni, riuscendo poi a portare nelle pagine scritte i sentimenti provati.

Nicola Soloni ha invece presentato una ricca documentazione fotografica, corredata da una approfondita e sentita spiegazione, del suo pellegrinaggio a piedi sulla "Via della Plata". E' questo un itinerario di pellegrinaggio che parte da Siviglia e termina a Santiago. Una via ancora poco frequentata, nella quale la fatica, ma soprattutto la solitudine, sono assidui compagni di viaggio.

Mario Bressan ha quindi illustrato il "Cammino Sloveno di San Giacomo" (Jakobova Pot), nel quale assieme ad un numeroso gruppo di pellegrini sloveni ha percorso questo cammino che, partendo dalla vicina repubblica, è terminato a Trieste alla chiesa di San Giacomo: è il luogo dal quale siamo partiti nel 2009 per tracciare quel percorso di pellegrinaggio da Trieste a Venezia che abbiamo poi chiamato "La Via Grado-Aquileiese". Un luogo questo a Trieste che potremo pertanto definire un raccordo ideale fra i due Cammini.

L'ultimo intervento è stato poi quello di Roberto Zanini, che ci ha parlato della sua esperienza del pellegrinaggio da Grezzana al Santuario della Madonna di Monte Corona; una importante meta religiosa sulle pendici del Monte Baldo, e poi ancora il pellegrinaggio sul tratto da Verona a Piacenza, dove ha incontrato il gruppo di pellegrini della Confraternita di San Giacomo di Perugia provenienti da Roma e in cammino per Santiago di Compostela.

Mancavano pochi minuti alle 18.00 quando siamo andati in chiesa: qui padre Leone ci aveva preparato dei Vespri particolari dedicati a San Giacomo, seguendo la traccia di una antica liturgia. E' poi seguita la Santa Messa, terminata con il bacio alla reliquia di San Giacomo, la benedizione e la consegna delle credenziali.

Terminata la parte religiosa la serata è poi proseguita nell'attiguo chiostro del convento, per la ormai consueta "cena pellegrina", preparata dai volontari della parrocchia. Al termine, a tutti i partecipanti è stata consegnata una targa-ricordo dell'Anno Santo Compostellano, con un invito a ritrovarci alla prossima Festa del Ritorno.

Sergio Baldan

Ce ne han dette tante, o Regina degli apostoli,
abbiamo perso il gusto per i discorsi
non abbiamo più altari se non i vostri
non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice.

Charles Peguy

L'esperienza di presenza ed animazione spirituale nell'albergue di Ponferrada a cura dei frati minori conventuali d'Europa

Questa estate 2010 un gruppo di frati minori conventuali provenienti da un po' tutta Europa ha raccolto un singolare invito per un servizio ai pellegrini in cammino verso Santiago. Come si sa, nella città di Ponferrada (Leon) a circa 200 chilometri dalla meta del pellegrinaggio jacobeo, esiste un albergue parrocchiale dedicato al santo eremita svizzero S. Nicolas de Flüe, una struttura moderna capace di ospitare sino a 250 pellegrini. Il parroco, don Antolin cercava da tempo un ordine religioso che volesse aiutarlo nel servizio di

assistenza spirituale dei pellegrini di passaggio, in modo da coprire il periodo estivo, specie i mesi di luglio e agosto. Le vie della provvidenza hanno fatto incrociare questa domanda di aiuto con la disponibilità e l'interesse dei nostri frati conventuali di Spagna da anni attenti al mondo che si muove sulle strade del *Camino* con tutte le domande esistenziali che porta con se questo peregrinare. La proposta è stata quindi estesa a tutti i confratelli francescani conventuali per arricchire il servizio a Ponferrada con la presenza di frati di altre nazionalità e lingue così da garantire una presenza il più possibile utile alle necessità dei pellegrini. La premurosa organizzazione dei frati spagnoli (coordinati dal ministro provinciale, fra Joaquin) ha dato continuità all'alternarsi della presenza di una dozzina di frati dall'Italia, Stati Uniti, Germania... In semplicità e fraternità abbiamo condiviso la vita quotidiana di preghiera e servizio, vivendo i momenti di riposo in un appartamento messo a disposizione dalla parrocchia di Ponferrada, nei pressi della basilica di N.S. de la Encina. Il resto del tempo era presso l'albergue, a cinque minuti a piedi dall'abitazione dataci.

La gestione dell'albergue è affidata a un gruppo di laici "Amici del Cammino" provenienti da ogni parte del mondo, ex-pellegrini che dopo essere stati affascinati dall'esperienza del pellegrinaggio offrono un po' del loro tempo estivo in un servizio di prezioso volontariato per le necessità degli albergues disseminati lungo il tracciato del Camino. Quello di Ponferrada, particolarmente grande e capiente se paragonato agli altri del percorso, prevede la presenza continua e alternata di 5-6 volontari che si occupano di tutte le necessità per una decorosa e fraterna accoglienza dei numerosi pellegrini che giungono alle porte dell'albergue già nel primo pomeriggio, provenienti dalla dura tappa di montagna che li ha condotti sin lì passando per la celebre "croce di ferro".

Chi a piedi (la maggioranza), chi in bicicletta, chi assistito da qualche asinello..., chi da solo, chi in compagnia... chi sereno e forte, chi affaticato o dolorante... chi partito dalla Francia e sazio di chilometri, chi curioso e impacciato che decide di cominciare il cammino proprio da Ponferrada. Per tutti un sorriso, un 'benvenuto' in ogni idioma possibile, un sorso di tisana dissetante, una dignitosa sistemazione per riposare, una semplice e "miracolosa" fontana dove rinfrescare i piedi doloranti, numerosi servizi igienici e lavabi per far bucato, una cucina dove prepararsi una buona cena in compagnia dei pellegrini con i quali si è stretta amicizia strada facendo. Anche noi frati offrivamo il nostro aiuto nel servizio di accoglienza, destando qualche curiosa reazione con il nostro essere lì in tonaca ("...Chi sono questi strani esseri vestiti in lungo con tutto 'sto caldo?") a testimoniare inequivocabilmente la presenza di Chi ci aveva inviati in quel luogo. Non mancavano alcuni segni di sospetto o di perplessità da parte di qualche viandante, ma i più palesavano una gradita sorpresa. Qualcuno ce lo confessava direttamente dicendoci nella sua lingua:

"Finalmente dei religiosi e dei sacerdoti lungo il *Camino*... È così difficile incontrarne!".

Annessa all'albergue c'è la graziosa chiesa dedicata alla Virgen del Carmen: una piccola "clinica dello spirito" per i pellegrini che vivono il *Camino* come pellegrinaggio (e non solo come viaggio avventuroso ed economico in Spagna). Non mancavano infatti pellegrini che, sistemate le loro cose e riposati dalla notevole fatica, cercassero un po' di silenzio nella penombra della chiesa, arricchita di un bell'affresco nella cupoletta centrale ricchissimo di simbologie cristiane del *Camino*. In quel luogo di pace non pochi chiedevano di dialogare con noi frati presenti o persino di vivere il sacramento della riconciliazione, maturato da una 'revisione di vita' propiziata dall'interiorità risvegliata lungo il *Camino*. Ogni sera il custode tuttofare, Evaristo, suonava la campana per invitare alla celebrazione eucaristica vespertina. Con l'ausilio di qualche facile canone di Taizé e un po' di sensibilità liturgica necessaria, data la diversità di lingue presenti, ogni giorno un frammento sempre diverso di Chiesa universale celebrava il Signore che è "Via, Verità e Vita". La conclusione della celebrazione prevedeva la solenne benedizione dei pellegrini, con la consegna di un piccolo segnalibro recante il testo benedificante di san Francesco a frate Leone nelle principali lingue, rammentando così ai pellegrini il nostro incontro e la tradizione secondo la quale anche Francesco fu pellegrino a Santiago (come riferito dai Fioretti contenuti nelle Fonti Francescane).

Di buon mattino i pellegrini lasciavano l'albergue per la tappa successiva: alcuni sostavano con noi frati nella preghiera delle lodi mattutine prima di mettersi in cammino. Noi poi davamo una mano a pulire e preparare l'albergue insieme ai volontari, perché dopo poche ore altri numerosi nuovi viaggiatori sarebbero stati da accogliere e salutare... E anche con essi pregare: "*Ultreia et suseia, Deus adiuvat nos!*".

In attesa di una valutazione condivisa dell'esperienza, abbiamo colto che la maggior parte dei pellegrini incontrati non erano partiti per vivere intenzionalmente un'esperienza di pellegrinaggio cristiano, soprattutto in questo anno santo compostellano che attira anche più ampi interessi. Tuttavia l'intensità dell'esperienza del camminare per giorni e giorni è già evangelizzatrice in se stessa! Chi poi si lascia coinvolgere dagli innumerevoli segni di fede disseminati nel viaggio o dalle persone con cui condivide lo stesso pezzo di strada, può imbattersi in inattese e copiose "grazie spirituali" (infatti è lo Spirito Santo il "maestro interiore" che lavora misteriosamente i cuori!).

Noi stessi frati siamo stati evangelizzati da tanti incontri semplici e significativi condivisi in lingue diverse ma soprattutto nel linguaggio universale dell'accoglienza e della fraternità. Ed anche la nostra fraternità conventuale internazionale poiché eravamo, di paesi diversi, è stata semplice presenza per chi voleva approfittarne, certamente per noi occasione di crescita umana e spirituale di cui rendere grazie a Dio.

fra Andrea Vaona e fra Giovanni Voltan

Il labirinto, il pellegrinaggio e l'ospitalità

Il pellegrino diretto a Santiago che passa per l'hospital di S. Nicolàs e si ferma per riposare nelle sue panche, si trova seduto sopra uno dei simboli fra i più antichi, una chiave interpretativa dei significati metaforici della vita: un labirinto monocursale.

Diciamo subito che non è pietra antica, non è stata trovata fra le rovine durante il lavoro di ricostruzione dell'hospital, tuttavia la sua presenza mantiene intatti i suoi numerosi poteri evocativi.

Chi scrive la vide ogni giorno della settimana in cui li prestava servizio come hospitalero e alla fine questa pietra "parlava".

Di primo acchito sembra un uomo le cui braccia sono diventate rami che lo avvolgono tutto, e come sia diventato albero frondoso; ma guardando più attentamente si vede una sottile linea serpeggiante che delimita il confine esterno dall'intrico dello spazio interno, un groviglio sinuoso e complesso. E' necessaria una ferma attenzione nel percorrerlo anche per chi lo osserva dall'alto, infatti chiama a raccolta tutte le facoltà della attenzione che sono fatiche psichiche: sono queste che sono chiamate alla prova nel labirinto. Si evidenzia in forma figurale l'itinerario ideale e mentale che accompagna il cammino di conoscenza della storia dell'uomo. Questo piccolo spazio ci parla allora della complessità del mondo, della sua pericolosità, della necessità di decodificare i suoi numerosi simboli, delle angosce che genera e delle sue paure. L'ingresso coincide con l'uscita e questa ambivalenza costitutiva indica l'estrema vicinanza di significati opposti quali vita-morte, bene-male.

Ma nel cristianesimo il labirinto è sempre monocursuale: c'è una sola via che porta al centro e da qui ad uscire. C'è una sola via che porta alla salvezza-centro: malgrado l'apparente complessità dei suoi meandri che inducono allo smarrimento, una volta affrontata la sua unica apertura, il disordine si rivela apparente. Infatti la sua esclusiva modalità di percorrenza non ci presenta bivi né offre scorciatoie, e per uscirne basta fare dietro-front: una sola è la via che porta al centro e da qui di nuovo fuori. E' ben certo che la tortuosità della via riferisce alle difficoltà dei cammini sia reali che spirituali di ognuno e le continue fasi alterne del suo moto sono vere e proprie verifiche della determinazione di ognuno a superare l'inganno del labirinto, ad affidarsi, superando le ingannevoli percezioni (di cui il mondo è pieno!) momentanee e proseguire tenacemente fino al suo centro. Ecco l'invito lanciato ad ognuno di noi: arrivare al centro-approdo della vita e dell'intero cosmo: Gesù il vincitore della morte e delle tenebre, seguendo con costanza la pur tortuosa ma unica via e da qui uscirne salvi e trasformati a nuova vita.

Nel medioevo non si aveva paura di essere dentro il labirinto, ma un labirinto che non inganna, che porta verso il centro, vero e unico approdo di arrivo. L'uomo medioevale analfabeta aveva infatti un occhio

che sapeva ben leggere i simboli e pone il labirinto nel pavimento al centro dell'opera summa del suo universo simbolico: la cattedrale, sua immagine del mondo, e lo destina all'uso delle più importanti liturgie, quelle natalizie e pasquali.

Nella cattedrale di Chartres i nuovi catecumeni compivano il loro percorso iniziatico scendendo dall'entrata nord, cioè da quella in cui la luce manca, dove sovente erano i cimiteri, passavano poi presso l'esterna fonte battesimale, per poi salire entrando nella cattedrale, procedere verso l'altare dove si trovava riunita l'assemblea cristiana raccolta per l'eucarestia, ma prima di accedere i neofiti si trovavano dinanzi al



la pietra labirinto a S. Nicolàs

grande labirinto che dovevano percorrere. Ed ecco che giunti al compimento del proprio pellegrinaggio, al centro del cosmo, diventato luce pura, l'uomo vedrà Dio faccia a faccia senza veli né alcuna mediazione.

Intanto noi oggi vediamo questa pietra mentre stanchi ci riposiamo dalle fatiche gioiose del pellegrinaggio: a che punto del suo percorso siamo? Quanto manca dal centro? Rieccheggia così l'antica e prima domanda che Dio ci rivolge: "Dove sei adamo?" (Gn 3,9).

Ci trema il cuore a sentirla quella voce nella quiete silenziosa dei pomeriggi nella meseta; è simile a un soffio ma è terribile e mai soffocabile.

Ma è proprio per rispondere a questa domanda che la nostra vita diviene cammino.

Paolo T

a cura di Paolo Tiveron